DELLA LUPA MALATTIA DEGLI ULIVI E DEL MODO DI RIMEDIARVI MEMORIA IN...

Francesco Dini

Mentietur opus olivae.
Abac. Cap. 3.

Nei corso di pochi anni si son vedute comparire alla luce dottissime Memorie di valenti Geoponici, che anno seriamente esaminato alcune malattie, le quali affliggono una delle più vantaggiose piante per l' uso umano, cioè l' Ulivo. Insegnò qual sia la natura del mel della Rogna un Georgofilo Fiorentino, il Nobil Sig. Lorenzo Nobili; e ne suggerì poi diversi rimedj il Sig. Can. Giovene di Molfeta. Parimente il Sig. Dott. Moschettini Medico d' Ostranto, trattò ampiamente dell' altro formidabil male, comunemente detto la Brusca, per cui l' Ulivo si spoglia affatto delle sue foglie. Finalmente il P. Domenico Giudice stampò in Genova una sua Memoria sulla maniera di preservar la detta pianta dal mal del Verme; senza stare a rammentar gli altri non pochi Autori, che degl' insetti trattarono, i quali infestano il frutto della pianta medesima, viziandone in conseguenza ancor l' Olio. Nessuno però fin qui avea parlato di un' altra malattia non men funesta, dai Lucchesi chiamata Lupa, e che a guisa di feroce animale invade, distrugge, e consuma la parte più robusta e più solida dell' Ulivo, attaccando il legname, tanto verde che secco. Toccava ad un pratico; illuminato però da molte importanti teo- rie;

rie, ad avvertir questo male, osservarne i sintomi, e suggerirne, e provarne i metodi della cura. Ecco adunque un Agente della nobilissima Casa Montecatini, *il quale provvedutosi de' più opportuni strumenti di ferro, da lui stesso adattati, qual abilissimo Chirurgo recide il cancrenoso dalla parte sana, e dimostrandosi in apparenza crudele, salva realmente un numero grandissimo di piante dall' ultimo eccidio. Questo scritto, che è in sostanza l' apologia di dette sue chirurgiche operazioni (giacchè l' invidia è nemica ordinaria del bene), si sarebbe forse perduto, se pervenutoci nelle mani, e scortane l' utilità, non avessimo creduto proprio di far violenza alla modestia dell' Autore, per rendere al Pubblico un segnalato servigiò, dandolo in luce per mezzo dei torchi. L' argumento non può esser più interessante, aggirandosi sopra un genere molto ricco; nè la lezione può meritarsi maggior fiducia, essendo il prodotto di molti anni di prove, e partendo da una Provincia, dove l' arte di coltivare gli Ulivi, e quella di traene l' Olio, è raffinata e studiata in supremo grado.*

AL

AL NOBIL UOMO
IL SIG. NICCOLAO MONTECATINI
PATRIZIO LUCCHESE

Illustrissimo Signore

Prima di diffondermi nel ragguaglio dell' Operazioni *Anatomiche*, le quali con felice successo, perquanto mi sembra, da qualche anno in quà vanno facendosi sopra le Piante degli Olivi di queste nostre Campagne, o piuttosto nella dimostrazione delle cause, che a tanto fare mi costringono, e delle quali sembrava VS. Illustrissima non esser peranche pienamente convinta; mi permetta toccare di passaggio, come avendo riletto il Lunario Rustico del corrente anno, che VS. Illustrissima si compiacque inviarmi, e più precisamente meditato in quella parte, che è la maggiore, e che me riguarda, voglio dire dove trattasi d' Olivi; tal sodisfazione fra gli altri mi ha data la lettura dell' Articolo apposto al Mese di Marzo, che ho creduto qui doverne trascrivere la sostanza, come materia analoga, e più acconcia per entrare nel soggetto, di cui devo discorrere.

Sù

Ivi dunque il nostro Chiarissimo Autore, dopo aver meritamente riprovato l'eccesso di chi con troppa severità, e frequenza di taglio presume rinnovare ben spesso le piante degli Olivi, e così tenerle per la maggior parte degli anni con frasca bambinesca, voglio dire propria de' piantoni di Vivaio, e per conseguenza infruttifere, senza prenderli pena del fiero nemico il freddo, agl'insulti del quale senza necessità, qual non ha legge, così operando si espongono per lo sbilanciamento della forza delle radici, e del tronco sopra la sua frasca; ivi, dissi, con non minor ragione condanna l'indolenza degli abitatori di Pietrasanta (giacchè riguarda quasi generalmente queste nostre Macine), i quali, come se dalla natura non fosse stato prefisso termine alcuno al crescimento, e vegetazione di queste Piante, e come se queste soggette non fossero, come pur troppo, a perdite talvolta gravi di radiche, e ciocche, ed alle malattie dei fusti, onde non doversi mai richiamare indietro la troppo avanzata diramazione, abbandonano a loro stessi questi preziosi Alberi, senza badare, non dirò solo alla maggiore produzione del Frutto, che ritrar bene potrebbe mediante la prudente mano di un accorto Tagliatore, ma insieme senza punto curare la *Conservazione* di una Pianta, che per rimpiazzarsi, seccata, o atterrata che sia, oltre

tre alle spese, che feco porta la nuova Piantazione, è talvolta in dubbio di felice successo; ognun sà che coloro, che piantano, e nominatamente nei vecchi Oliveti, al più *serunt Arbores, quae alteri saeculo prosint*.

Quindi senza fermarmi a dimostrare le gravi perdite, perchè a tutti note, che di anno in anno vediamo succedere in questi vegetabili, e nei più belli appunto, ora per i venti impetuosi che in aria si scatenano, ora per le nevi che di soverchio li gravano; disordini ai quali in grandissima parte almeno riparar potrebbe l'avveduto Coltivatore colla recisione del superfluo, e dell'utile ancora quando fosse d' uopo, passerò a dire il mio sentimento sopra un male cagionato nel legno delle Piante, la cura del quale, non altrimenti che la potatura della frasca, ricade nella categoria del taglio; male che come ben sà, da più anni ho preso a perseguitare, perchè creduto da me il più fatale, e per essere insieme comune a tutte quasi le Piante adulte degli Olivi dei nostri Paesi; talchè più, o meno le trovo attaccate da esso, quanto il 9, in 12.

Questa perniciosa malattia proveniente da molti capi, come farò per dimostrare, entrata che sia in una Pianta, sono di sentimento, che molto contribuisca per accrescerla (talvolta anche va l' introduce) la su-

per-

perfluità ſteſſa della fraſca, e dei groſſi tronchi inatili, giacchè più che nelle ſorti ſi divaga nelle languide Piante, e di poca vegetazione, come in un corpo ſenſitivo mal ſano, e di natura debole più facilmente s'inſinuano, ed inſinuati ſi dilatano i cattivi malori. Onde per qualunque capo ſi riguardi, ſarà ſempre opportuna, e commendabile la diſcreta potatura degli Olivi diſopra enunciata, che ne riconcentri l'umore, ed equilibri la forza delle ciocche, e radiche, con la diramazione dei medeſimi.

Prima d'avanzarmi nel ſoggetto, credo che niuno mi negherà, come il legno dell' Olivo di natura piena, e ſpeſſo, quaſi a guiſa del Leccio, altrettanto, ad imitazione di queſto, ſia facile a marcirſi, e corromperſi per l' umido, ſpecialmente nella ſuperficie (volgarmente dai Legnaioli chiamata *Alba* forſe dal colore), perchè parte meno ſoda, altrettanto però più importante di quello ſia il legno interno per la vegetazione, e conſervazione della Pianta; giacchè di anno in anno attorno ad eſſa ſi forma il nuovo legno, che vivifica, ed ingroſſa la Pianta a proporzione della di lei vegetazione, e della maggiore, o minor forza delle radici.

Il male, di cui ho preſo a ragionare, qui conoſciuto, e volgarmente chiamato col nome di *Lupa*, altro non è in ſoſtanza che un

on legno marcio, e leggiero a guisa dei fossori, atto quasi come la spugna a ricavere in se gli umidi provcnienti dalle pioggie, ad a propagarli al legno saldo contiguo, sia vatda, o secco, il quale con tal contatto insensibilmente put si marcisce; onda la corruziona talvolta si dilata fino all' intera consumazione delle Piante, non diversamente da quanto operarebbe un membro corrotto in un corpo sensitivo.

E qui se taluno credasse, come mi è stato supposto, anzichè dal tronco, o rami procader direttamente la Lupa dalle malattie dalla Ciocca; per le varie osservazioni da me fatta da più anni a questa parte dico, tra quella Piante dovute atterrare, perchè col fusto poco meno che tutto consumato da questo male, avar trovate ceppale quasi in tutto salde, e però capaci per coovertirle io oovoli per Vivaj; ed al contrario avar ricavato num. 15. pezzi di Tavole dal saldo fusto di una belissima Pianta, la di cui Ciocca, o Ceppaia trovai a tal segno imperfetta, che non vi potei ricavare un sol' uovolo che motto non fosse.

La primaria origine dunque dalla Lupa, cioè della corruzione dei tronchi, non da altro io stimo procedara, che da no ristagno d' umidi asterni, più che interni, cagionato in qualche parte dei tronchi medesimi, da

dove si propaga per il restante di questi.

Molti sono i fonti, da'quali ho osservato derivare il principio, e fermento di una tal corrazione, e che qui per maggior chiarezza dividerò in due classi. Altri li chiamerò *Originarj* colla Pianta, non perchè innati, ma solo perchè provenienti dalla struttura, e mala educazione della medesima; altri *Accidentali*.

Fra quelli della prima Classe conterò tutte quelle cavità che si vedono sopra i tronchi delle Piante adulte, benchè le più forti, vegete, e di buccia verde. Di queste le principali trovansi nella parte superiore del nosì da noi detto *Forcello della pianta*, cioè in quel luogo appunto, dove i tronchi minori unisconο col fusto, o tronco maestro. Questa cavità nel forcello più di rado si osserva nelle Piante a due rami; sicuramente però in quelle da tre, e più se da quattro, sempre chè i detti rami si dipartono dal medesimo piano, ed ordine. A proporzione che cresce la Pianta, più spaziosa diviene la cavità raccolta nella legatura dei rami, che si vanno ingrossando al di fuori più che al di dentro del citato forcello, cosicchè ne ho trovate alcune nelle più grosse Piante, capaci per contenere un boccale d'acqua, e più ancora.

Di qui è, che tali secchj, riempiendosi d'acqua nelle pioggie, ben ditado, e per-
fet-

fettamente quasi mai, si asciuttano, e tanto meno, quanto più profondi; onde l' acqua stagnante resasi putrida, ed in progresso di tempo corrompendo il fondo, ed i lati del vaso, viene a formarsi la Lupa nella parte più rispettabile della Pianta, perchè nella congiunzione, e legature dei rami, e nel luogo più opportuno a dilatarsi per tutti gli altri membri di questo vegetabile. Oh quante delle Piante ho osservate perdute affatto, o più che per metà rovinate per tali secchj! disordini ai quali pure il provido Coltivatore avrebbe potuto per tempo, e con somma facilità riparare, procurando a tali pozzaugole l' opportuno scaturimento.

Di simil natura, ma meno dannose, perchè fuori del forcello, e perchè meno spaziose, sono altre cavità derivate, non saprei appunto come, le quali osservansi nel fusto, o tronchi minori di alcune Piante, atte parimente a guisa delle prime, a contenere qualche mole d' acqua: questa pure non deviata produce presto, o tardi la Lupa.

Servono parimente di fermento alla Lupa le accoppiature dei rami, che divenuti grossi, e collidendosi insieme ristringono fra di loro gli escrementi della più vecchia corteccia, foglie che cadono dalle frasche ec., onde se ne forma un sudiciume, quanto acconcio a ritener l' acqua, altrettanto coperto,

perto, ed impenetrabile ai venti, ed ai raggi del sole.

Fra le cause poi *Accidentali*, che produr sogliono la Lupa, devono aver luogo le tagliature mal' eseguite sulla superficie del fusto, come dei rami grossi; grande è il numero delle Lupe, che ho osservato derivare dai cattivi tagli, dai rami cioè stati recisi in qualche distanza dal residual tronco; onde ne sono restati alcuni avanzi, o bronchi da noi detti *Nasi*, i quali in seguito seccati, e perlopiù marciti hanno comunicata al legno buono la loro corruzione.

Di tal natura sono le rotture dei tronchi cagionate dal vento, o dalle nevi, perchè queste, più che le recisioni fatte da ben tagliente ferro, sono acconce a ricevere, ed insinuare nel legno l'acque che piovono. A questo capo si possono ridurre le tagliature impari, fatte con ferri poco taglienti, e quando in tutto la recisione ha figura più di rottura, che di taglio. E quì notisi, che il taglio considerato in se stesso essendo sempre una ferita, che si appresta alla Pianta; perciò non sono da mettersi affatto in scordanza l' istesse tagliature eseguite da diligente mano, specialmente se nei tronchi grossi, ed orizontalmente fatte; nei quali casi la recisa corteccia dirado cicatrizza da tutte le parti.

Tutte

Tutte queste cause di corrazione finquì dette, e certamente da non trascurarsene il riparo, pure non farebbero arrivate a precipitare tanta, e tante Piante in questi nostri Paesi, a segno che non poche piagge d' Oliveti, sebbene poco fa spesse di piantatione oltre al bisogno, si vedono presentemente di molto diradate, e le Piante che restano incamminate più in cattiva parte, che in buona, talchè minacciano quasi un totale esterminio. E di dove dunque deriverà strage tale di Olivi, sennon dai fonti suddetti?

I fusti, o grossi rami delle Piante, per qualunque sinistro evento offesi, e mancanti di vegetazione in qualche parte, soggetti sono a corrompersi nella parte appunto offesa, che talvolta prima di seccarsi degenera in Lupa. Tuttavia però niente ficari sono dalla corruzione i legni più aridi, e secchi, finchè sieno vestiti della morta buccia, che serve loro come di una tal qual coperta, non solo per guardarli dal sole, e dall' aria, che asciottar li potrebbero; ma insieme di guscio, per racchiudere maggior quantità d' umido in tempo di pioggia, in quei vacui cioè, che succedono al di dentro della detta buccia disgiunta sempre alcun poco dal suo legno, cui prima di seccarsi stava perfettamente unita.

Indicibili sono le Lupe derivate da questa

sta sorgente, quanto indicibili sono le piaghe cagionate nel legno delle Piante dei nostri Paesi, dal sempre memorabil freddo del 1782.; piaghe che trascurate, e abbandonate a se stesse, di consenso con le altre vecchie magagne, vanno, come già accennai, a qui replico, più che insensibilmente scemando il numero delle Piante dei nostri Paesi a segno tale, che non pochi Oliveti eccedenti, non ha molto, nel numero delle medesime, si vedono già mancanti non poco anche delle necessarie, per non dire quasi affatto desolati.

E qui devo pur confessare, il principale riparo a simili percosse di freddo essere stato il *Taglio grosso* delle piante medesime, e tanto più valevole, quanto colto nel *luogo proprio*, e quanto *più opportuno*, e *più proporzionato* alla minore, o maggior grossezza dei tronchi rimasti. Senza di questo convengo che sarebbe riuscito poco men che inutile ogni altro sforzo. Soggiungo però che il legno delle piante in tutta la di loro estensione fuori della terra, voglio dire tanto in alto, che al basso, essendo stato egualmente offeso da tal freddo, in tante e tante rimasto in tutto men che semivivo; di qui è che dobbiamo esser contenti del mirabile sforzo della natura, in aver ravvivato in qualche maniera, cioè nei lati meno offesi, questi mi-

sera-

ferabili avanzi di freddo. A noi ha lasciata la sola cura di tener l'occhio alle parti *affatto morte* di questi Corpi, perchè purrefatte non contaminino i convalescenti contigui mambri. Ho detto la parti *affatta morte* non per altro che per denotare, che trattandosi appunto di tronchi offesi dal freddo, sia petquanro sia lodevole la sollecita opatazione contro la forgenti Lupe; non farer mai in questo caso per consigliat verano e rintracciatne le piaghe, sennonsè dopo trascorso un anno almeno, cioè allorquando la natura abbia fatta la sua prova, e che le patti vegetanti, e sane dalle Piaote si distinguano ad avidenza dalle altre che più ndn operano. Sa in quei primi tempi, cioè allotaquando si recidevano le Pianta, il che fu *sull' entrar della Primavera*, succeduta al citato freddo, si avasse voluto metter mano all' operazione di cui si tratta, certo che si farebbe fatto dalle medesime un pessimo lavoto per la ragione di dovet tirare ad indovinare; mentre nella maggior parte dei tronchi trovavasi la di loto cortaccia più, o meno disgiunta dal legno, e questo di un colore simile al legno ontano, che dovunque dimostrava patimento.

Ritorno nel sentiaro, e dico, che a riparare per quanto sia possibile (che l'esperienza dei primi lavori ci dimostra non esser poco) a tanti mali, che tutti uniti insieme

fanno

fanno di continua guerra, quanto sorda, altrettanto terribile alle nostre Piante, tendono le mie *Anatomiche* Operazioni. A queste, com' è ben noto a VS. Illustrissima, da quattro, o cinque anni a questa parte ho dato principio, avendomi insegnato in questo tempo lo scratinio fatto sopra i primi lavori, che miglior successo hanno sortito quelli stati fatti con quella esattezza, ed arte che adesso generalmente si pratica, ed in *stagione opportuna*, cioè sempre quando le Piante non siano in ezione.

L' aiuto di un solo scalpello a guisa di sgobbia da Legnaiolo (senza di cui farebbesi sempre un cattivo lavoro), unito' agli altri consueti contadineschi stromenti da taglio, ho osservato che serve non solo per separare il legno marcio dal verde, e secco, ma per tirnediare insieme, e prevenire le Lupe non anche formate nelle cavità specialmente dei forcelli.

Qui dico pure, che trattandosi di fusti sani, perfettamente tondi, e perciò vegetanti egualmente da tutte le parti, che sono i più rari, ed in occasione di piccole cavità; questi anzichè aprirli col ferro, a pet non dar loro col pane la fassata, più conveniente ho creduto riempire i di loro vacui con terra, che certamente farà sempre omogenea al legno più che l' acqua, nè soggetta come

questa

questa ad impatridirsi fino a divenire un ricettacolo di puzzolentissimi vermi, come in più occasioni mi è riuscito osservare.

Nè devo ometterc, eltermi messo qualche volta a curare la pianta, ancha la più disperata io questo genere di mala, specialmente quando ho ravvisato assai difficile, e dispendiosa la piantazione dai nuovi pianoni da sostituirsi a quella, per la difficoltà cioè di abbattere le grotte principali costitoeoti del suolo di molti dei nostri Oliveti; dico peraltro esser curabili, e bene impiegato il tempo nei fusti, o rami già divorati dal bratto male nella loro superficie, sebbene per lì due terzi di questa, come mi confersaa la prova.

Checchè poi ne dicano i nostri antagonisti, e gli Adoratori, anzichè Coltivatori delle Piante, presso de' quali *porrum, et caepe* (Olivi nel senso nostro) *nefas violare, aut frangere morsu*, condannerò sempre, che molti di questi si ridocano fino a patire di legna da fuoco, piattostochè contaminare col ferro le piante, aspettando istanto cha i languidi rami spirino sul tronco, o cessino di vivere col tronco medesimo; verità che di altra conferma non ha bisogoo, cha la pena di sincerarsene colla vista.

Di questi tali pertanto acciecati, non saprei se da qualche lusinghiera speranza di vedere inusitati prodigi della natura, o da colpe-

pevole, e maliziosa ignoranza, dovrei quì esporre le difficoltà che ci obiettano, se non temessi di divenir prolisso più del bisogno; e tantopiù perchè le medesime non sono di tempra tanto sottile, da dovetoe rimanere oscurato, prima che ne sia discoperto l'inganno. Pure non devo passar sotto silenzio quella, che fatti aperti dai ferri, e fino squarciati gli Olivi secondo i bisogni, si seccheranno così meglio penetrati dal calore del Sole, nè potranno resistere al contrasto dei venti.

Oltre alle ragioni che in attualmente operando mi hanno fatto sempre sprezzare simili spauracchi, dico che le centinaia, anzi migliaia di Piante già sottoposte all'anatomia dei ferri, fin quì hanno saputo resistere come tutte l'altre, alle vicende di caldo, freddo, vento, neve ec. che da più anni a questa parte combinano a fare delle misere Piante un terribil bersaglio. Ma e che sarà, riprendon costoro, quando tali piante lacerate dal ferro, insuperbite poi per la frasca gareggeranno come una volta, quasi co' più alti Cipressi?

Una riflessione che più volte ho fatta sopra il sistema della piantazione degli Oliveti del nostro Paese, considerato l'attuale stato delle piante, mi guida alla soluzione del dubbio.

Se mai la spessa piantazione di questi nostri

nostri Oliveti, considerata sebbene a bosco, ha avuto il suo perchè, adesso certamente è venuto il tempo di giustificarla. Ho detto di sopra, che a' giorni nostri raridime sono le piante che non sieno state attaccate, e più che meno, dalla dominante corruzione: quindi è che una gran parte dei principali tronchi, oltre ai perduti affatto, si trovano offesi per metà, per li due terzi ec., e co' tronchi parimente perdute le ciocche, e queste o cotte addirittura dal freddo, o perite per il rigurgito dagli umori, i quali hanno trovati chiusi i meati nella parte superiormente offesa, nè più abile alla vegetazione; cosicchè possono con ragione i più di questi vegetabili chiamarsi altrettante piante dimidiate, che pure negli Oliveti curati per tempo, in grazia della spessa piantazione, bastanti saranno a un di presso a ricuoprire colla frasca la superficie del suolo. Di questo tanto non ne dispero, e già già in più, e più luoghi, dove per tempo si diè di piglio al ferro, siam vicini a vederne effettuata la prova.

Ma che poi semipiante tali abbiano da rivestirsi con celerità della primiera sopr abbondante frasca, fino a caricarsi dei tronchi più inutili; ciò sarebbe contro la simetria prefissa dalla natura al genere dei vegetabili, onde tal fenomeno, in qualunque caso però sempre riparabile col pennato, neppur si può supporre. Che

Che se mai in progresso di anni (cosa che io pure di tante, e tante piante credo più verisimile, che impotabile, attesa la prodigiosa qualità di questa specie) questi desolati tronchi rimetteranno ad uguagliare nella fresca le più sane, e grosse Piante, dico che insensibilmente succederà a questi, quello che acceder si vede al debelissimo fusto d' un piantone di vivaio, della stabilità del quale, considerato in astratto come pianta grossa, nissuno già ne dispera.

Tardi mi avvedo che in meno di parole potevo essermi sbrigato dalla proposta difficoltà, se addirittura chiamato avessi in giudizio i miei Avversarj, con lasciare a lor medesimi la risoluzione del Problema. Potevo dunque in primo luogo loro dimandare, quale stabilità possa in se avere, e quale resistenza possa attualmente fare contro la forza dei venti, un legno convertito in fosforo dalla Lupa ? Inoltre, se più di stabilità, e di resistenza potranno in seguito sperare da un fusto d' Olivo spurgato da simil impaccio, e però in stato d' acquistare nuovo legno forte, anzichè perderne, che da un altro bello e sano in apparenza, ma effettivamente in parte corrotto, con probabilità grande (che essi medesimi non potranno negare) di un maggiore avanzamento di corruzione ?

Dal fin quì detto credo aver dimostrato

ab-

abbastanza, il male di cui trattavo non procedere altrimenti da cause intrinseche, o da cattivo umore delle piante, come in alcuni casi supporrei del mal della *Rogna*; ma sibbene da cause estetne, rimosse le quali resti chiuso l'accesso, e tagliato il corso a questa divoratrice Lupa; come non senza mistero apposto al fenomeno di cui si parla. Pure non manca anche fra le persone consumate nella coltivazione delle piante delle quali erarriamo, chi diffidi vincere quest' affamata bestia, come se per on qualche fatale destino asser dovesse compagna inseparabile dell' infelice pianta.

Costoro in verità in così supponendo, troppo pregiudizio fanno alla oatura: che però se talvolta le Lupe perseguitate, tuttavia proseguono a divorare le piante, ciò avviene (errore che a me pure nei primi tempi è occorso), perchè guerra si è fatta soltanto al pelo, non alle zanne dell' insaziabile belva.

Non voglio perquesto dire, che si abbiano a lacerar col ferro senza verun riguardo le misere piante; che anzi nulla è più facile, quanto chi non provveduto di sufficiente sperienza, od accortezza, faccia delle medesime un cattivo lavoro; che però il solo legno corrotto, o inclinato a corrompersi, e che ordinariamente si ritrova nella parte migliore

gliore al di fuori del fasto, dispora da me detta *Alba*, deesi perseguirare, separando bene, per via quanto meno obliqua, la sana corteccia dalla già morta, o languente, senza spaeulare i nascondigli più reconditi nell'interno dei legni, i quali al di fuori non ei diano evidenti segni di male; ma soltanto rintracciando in questi quelle vie più ovvie già eorrotte, o propense alla corruzione, qualora non si trattasse di dar lo scolo a qualche ricerracolo d'acqua, oel qual caso sarà sempre espediente aprire a questa la strada per mezzo del ferro *Sgubbia*, sebbene io legno verde, sempre però per la parte più eava, e meno vegetante della pianta, dovendosi pure avere i debiti riguardi a i fusti *perfettamente tondi*, come dispora aceennai.

Onde siano d'avviso i nostri antagonisti, che in fare simili operazioni, non perdiamo mai di mira la stabilità delle piante, e però, oltre alle eorde, dove si trova come confinata la di loro vegetazione, ed esistenza, abbiam riguardo aoeora al legno secco, e duro, togliendo da questo quelle parti soltanto che impriginoassero la eorruzione, e che sono più di aggravio, che di sostegno alla pianta, o che finalmente si collidino colle eorde vegetanti, e crescenti.

A discoprire poi tutti i nascondigli della corruzione, e viepiù discernere le parti ve-

vegetanti di un tronco, dalle aride, e secche, non saremmo mai arrivati, senza una previa facilissima operaziona da potersi far eseguire per qualunque mano, sin di donne, e fanciulli.

La massima parte delle piante de questi nostri Paesi, e specialmente nei luoghi bassi, o meno sciorinati dall'aria, e dal vento, sopra la corteccia dei tronchi portano una camicia più o meno grossa, e per quanto si vede, non naturale alle medesime, perchè composta dagli escrementi i più antichi della natural corteccia (escrementi che nelle piante più forti si spiccano per i tempi da per se stessi in squame), e di uno spessissimo intreccio di musco ben radicato sulla corteccia medesima, simile a quello, che si vede sopra i tegoli degli antichi tetti, che a guisa di stretta fascia li tiunisce, e conficca alla pianta; talchè fra questa, e quelle se ne forma una rozzissima spoglia, dalla quale non vedo vestiti, o per dir meglio imprigionati i più vegeti fusti, e quelli che dimostrano non essere stato loro rallentato il corso della vegetazione da accidenti contrarj.

Sotto tale spoglia pertanto restando egualmente celati i buoni, che i cattivi legni, senza questa togliersi conveniva indovinare per discernere gli uni dagli altri; onde dopo maturo esame, animato insieme da altre casuali previe speriezze, non dubitai punto

doverfi radere dalle piante queste schifosissima raggine; e però torno a dire, che dopo aver messa in pratica tal diligenza, ho discoperto nei legni tante, e tante piaghe, che difficili saranno a credersi da chi non avrà fatto altrettanto.

Nè devo omettere, che questa lieva operazione da me praticata la prima volta, a sole oggetto di discernere, come dissi, le parti sane di un legno dalle imperfette, l' ho creduta in appresso opportuna per praticarsi in ogni sorte di piante; cioè sebbene ficara di ritrovar legno verde, giacchè tal copertura difficilmente asciuttasi dopo la pioggia; forse non senza fondamento mi sono apposto, che alcune fra le Lupe discoperte nella cavità delle piante, dava meno che folte corde giocava l'aria ed il sole, procedutta fiano dall' umidità quasi perenne di questa camicia. Ma ciò si sospenda.

Sotto una tale coperta ho trovato un lavorio il più delle volte spessissimo, fatto da piccoli vermicciuoli, o altri insetti, la natura dei quali non ho preso appunto a speculare. Ho bensì osservato, che tali animaletti, a guisa di quelli che si arcafano sopra la pelle di altri più grassi animali, quando da loro sbandite fia la palitezza, ad altro verisimilmente non attendevano che a pascersi e spese della pianta, con succhiare, a traforare dovunque

la

la veritiera corteccia, profondandosi fino al perioftio medesimo, e nel tronco del legno stesso, dimanierachè, specchiandosi in una pianta, ripulita che sia da tal rocciume, invece di una corteccia sana, ed uniforme, sembrerà avere indosso una pelle traforata non men di un crivello.

Lascerò poi che decidano i Fisici, se una pianta fasciata di tal rozza sopravveste, possa partecipare dei benefizj dell'aria per li suoi necessarj bisogni, egualmente che un'altra, la quale sviluppata sia da simile imbarazzo.

Mi dirà forse taluno, che questa, sebbene non natural coperta, potrà però esser giovevole alla pianta per meglio difenderla dagl' insulti del freddo.

Il tasto *freddo*, che quì mi si tocca, in genere troppo è delicato, e la di lui sola apprensione più di una volta mi ha fatto trottare nel canto del fuoco; dico peraltro nel proposito nostro, che oltre al non osservarsi della suddetta divisa addobbati i fusti delle più giovini piante, i quali pure sanno egualmente che le vecchie resistere agli assalti del freddo, sarà dipiù da discutersi, se appanto in occasione di gagliardo freddo, questo posticcio soprattodos, specialmente se molle d'acqua, come il più delle volte, possa accrescere, anzichè diminuir forza alle leve del freddo. Questo fenomeno sempre terribile per le pian-

te

te, quando vada all' eccesso, può, e suole affacciarsi in diversi aspetri, cioè, ora coll' atmosfera asciutta, un' altra volta umida; quando nella propria stagione, e quando fuor di tempo: onde diversi, a mio credere, possono essere gli effetti che produce nelle piante, come diversi sono gli accidenti che l' accompagnano. Nel proposito nostro dico soltanto, niun danno aver osservato che derivato sia da questa parte alle piante per il terribilissimo asciutto freddo succeduto nel colmo del quasi scorso inverno, a quelle dico state diraggiate nel passato Autunno, e fino nel Dicembre scorso, sulla vigilia di questo freddo.

Che del resto non mi fermerò a questionare, se in simiglianti casi più di danno *in sostanza* riportar ne possano le piante dei diligenti, o dei disattenti Coltivatori. Alcune osservazioni fatte in sequela del freddo del 1782, favorirebbero non poco la mia opinione. A me *ad omne pejus* basterà, che le mie operazioni intente sempre alla miglior custodia delle piante, riguardo cioè alla di loro *conservazione per quanto a noi stà*, e per conseguenza al frutto medesimo, per cui solo si vendono a noi care, basterà dissi, che simili operazioni diametralmente non espongano le piante ai danni del freddo. Non altro intendo con queste mie riflessioni, che imitare, e persuader altri ad imitare un accorto Vignaiolo,

iolo, che riprensibile mai non sarà del danno di una grandinata, che gli porti via l'uve, appunto per aver impiegati tutti i suoi pensieri, e le industrie possibili per la miglior meuurezione della Vigna. Che però io pure con gli altri starò attendendo, che alcun ci riveli quel filo salutevole, che ci difenda le piante contro sì potente nemico.

Perquanto prolisso contro mia voglia riesciro sia questo mio familiare discorso, pure prima di chiuderlo domando licenza di rispondere ad un'altra difficoltà, che da più d'uno mi potrebbe esser obbiettata; ed è, che avendo io dimostrato quasi sul principio, la sorgente primaria della Lupa non provenire dalle ciocche, ma bensì dai tronchi; e perchè dunque (potrebbemisi dire) prenderesti tanta cura del primo fusto delle piante, e conservare con tanta gelosia fin li *scheletri* più spolpati, potendosi a questi sostituire nuovi, lisci, e perferti polloni da allevarsi sulle ciocche medesime, prima che queste per il consenso del primiero fusto, che corre a consumarsi, periscano affatto?

Frai diversi motivi, che per brevità tralascio, e che l'esperienza di 20., e più anni mi ha fatto conoscere, per non dovermi affidare a tali polloni, dico, che sebbene la ciocca, o ceppaia dell'Olivo, specialmente adulto, sia composta, come è ben noto, di va-

rie

rie branche de per se distinte, a ciascuna delle quali corrispondono una, o più delle grosse radici; pure i filamenti, e vasi in genere procedenti da ciascuna di queste, venendo a riunirsi nel natio tronco, che sorge da terra nel centro della ceppaia stessa, da questo son tutti obbligati, come da stretto legame, o fascia, a combaciarsi fra loro, e dalle fibre trasversali più volte intrecciati, a con queste raggruppati; tantochè in seguito, ciok ed ena tal proporzionate altezza del tronco, formano come un solo individuo, alla conservazione, e vegetazione del quale per la lor forza tendono tutte, e singole le branche, e le radici. Altrettanto però succeder non può troncato che sia il Condottore, che abbiamo in questo primiero natio stelo. Ogni branca per lo meno principia a governarsi da per se stessa, onde ne sorge una moltitudine, e confusione di polloni, ciascun dei quali, sebbene dei più forti, importe a uo dipresso un piaotone di Vivaio.

E che sie la verità, tre le poche Piente fatte da me racidere sotterra, eltre immediatemente, eltre un anno dopo il rinometo freddo del 1782, narrerò il successo di o. tre sole, perchè le maggiori di tutte l' altre, e che possono con facilità osservarsi, cioè in un sol colpo d'occhio, come di poco distenti l' uoe dall' altra. I polloni di due cep-

ceppaie, senza aver fin qui prodotto frutto alceno, tettavia però vegeti, e freschi, pure ancora non arrivaoo alla grossezza dei piantoni di Vivaio, trapiantati contemporaneamente al taglio delle medesime. La terza ciocca, i di cei polloni nulla più dei già detti si avanzavano in grossezza, dopo aver dato on anno fa un fratto sopraeccedente la tenera età dei pollo ei, insieme con qeesti insensibilmente si è andata a perdere. Laddove i fusti tagliati ad una proporaionata altezza, contemporaneamente alla recisione della divisata ciocche, i fusti dico in genere di sopra descritti, dopo tre anni prlosipiarono ad allettarci eoo qualche frutto, e direi qnasi, già sono in flato da non invidiare ie queste le Piante d' ona volta,

Che se taluno afficurato quanto basta della verità, ma pure infastidito dal peasiero dell' operazione, non che dalla consegueoza della spesa al somme soffribile, specialmente se ragguagliata ad en lungo corso di anni, vorrà perqeesto pasarvi sopra; rifletta bene che la perdita di ona sola Pianta fruttificante, non stia in tigore compensabile non il più volte dispendioso acqnisto di tutti i più scelti Piantooi di Vivaio. Gran che! non si risparmia fatica alcena, non si perdona a spese, che talvolta vanno all' accesso, e sarei quasi per dire con pregiudizio delle Pianta me-

medesime ; purchè queste allora fruttifichino, e quasi nessun pensiero ei prendiamo per la di loro *Conservazione*.

Chiudo il mio ragionamento con dire, che quanto mi son dichiarato sprezzatore delle dicerie dei semplici curiosi, altrettanto nelle mie operazioni, e nominatamente in queste, insieme con l'esperienza ho fatto sempre conto delle difficoltà ben ragionate, fino ad andarne in traccia per mezzo di questioni apposta prodotte in campo co' miei fra i più assennati, e sperimentati Operanti, alle suggestioni dei quali devo in parte il buono inviamento di questi nostri *novelli* Oliveti. Di quì è che ho umiliate a VS. Illustrissima queste mie, quali esse sieno, riflessioni, non tanto per la speranza di sopire nel di lei animo qualche leggier timore, che una volta mi significò circa all' esito di questi nostri lavori; timore ben compatibile colle menti più sagaci in distanza dalla pratica (per quietare il quale, se abbastanza ne fosse stato quì sopra dimostrato, me ne chiamerò ben contento); quanto per intendere, se non ostante io fossi in qualche inganno, per intenderlo dissi, dalla di lei superior penetrazione, e di chi guidato dal desiderio di rintracciare la verità delle cose, più che da spirito di contradizione, sagrifica di buona voglia i suoi ozj per la Pubblica Felicità.

E quì

E quì con il più ossequioso rispetto ho l'onore di segnarmi

Di VS. Illustrissima

A dì 25 Febbr. 1789.

Umil. Obb. Servitore
Francesco Dini